

Principi di teoria adleriana applicati al Test del Villaggio. Simbolismo spaziale e psicodinamica nella Psicologia Individuale e nel Modello Evolutivo-Elementale

LUCA BOSCO

Summary – PRINCIPLES OF ADLERIAN THEORY APPLIED TO THE VILLAGE TEST. SPATIAL SYMBOLISM AND PSYCHODYNAMICS IN INDIVIDUAL PSYCHOLOGY AND IN THE EVOLUTIVE-ELEMENTAL MODEL. The paper aims to read the Village Test through the Adlerian theoretical model, integrating it with the Evolutive-Elemental analysis method. The starting point are the spatial antitheses “above/below” and “high/low” (representing the “masculine/feminine” and “paternal/maternal” symbolism), and “left/right” (respectively representing the history of the subject, his childhood, the relationship with parental figures and images; and that towards which it is teleologically oriented, maturity, vital tasks, the adult world, society). Through these concepts the lifestyle of the individual is read, in its articulation between inferiority feeling (bottom-left), compensations, will to power (top-left), social feeling (right), in a process that follows a line spiral. To give the model greater evocative and explanatory power, the symbolism of the four Elements is used that characterize the spaces of the construction table, giving the quadripartite scheme a particular meaning, which will then be found in some characteristics of the village and of the subject that has built. The observation that is drawn from clinical work is that the subjects who, in their life path, ideally move along this spiral guideline, tend towards an ultimate goal well articulated with social feeling, towards maturity and bio-psycho-social well-being. Those, however, who fail to follow it, can continue a journey upward through overcompensation and goals of domination, in an excess of elevation that can become a superiority complex; or they can get stuck down in an inferiority complex. Some “discard” from the bottom-left to the right, without going from the top-left, trying to pursue their goals, without having contacted the will to power, and therefore not really able to assert themselves in the world. The various examples illustrate how the theoretical model of Individual Psychology, in particular its spatial symbolism, is particularly suitable for analyzing the Village Test and the stories that are told about it.

Keywords: TEST DEL VILLAGGIO, TEORIA ADLERIANA, TEORIA DELLA TECNICA, PSICODIAGNOSI, SIMBOLISMO SPAZIALE ED ELEMENTALE, PSICODINAMICA

I. Premessa

Il presente lavoro si propone di utilizzare il modello teorico adleriano per analizzare il Test del Villaggio, dando seguito ad alcune intuizioni già presenti in precedenti pubblicazioni [11; 12; 13; 16; 18], per approfondirle e dare loro un inquadramento

più preciso. Lo spunto iniziale è «il simbolo dell'antitesi spaziale “sopra/sotto”» [2, p. 273], o la dicotomia Alto/Basso, che ben si applicano anche all'analisi di un test come il Villaggio, che viene costruito su un tavolo, e fa posizionare e muovere degli oggetti in uno spazio fisico. Contemporaneamente possiamo sovrapporre i concetti di maschile/femminile o paterno/materno, e osserviamo come il soggetto si muove idealmente in questo spazio, costruendo il suo villaggio e raccontando una storia su di esso.

Tali costrutti ci aiuteranno a evidenziare come il soggetto affronta il naturale sentimento di inferiorità, e quali sono le articolazioni con le compensazioni e con eventuali supercompensazioni. La coppia “sinistra/destra”, inoltre, consente di osservare come il soggetto si muove tra passato/infanzia e futuro/maturità/mete, rilevando come si caratterizza la dinamica tra volontà di potenza e sentimento sociale, nonché l'articolarsi della dialettica tra Me e Noi. Più in generale, nei contenuti espressi al Villaggio, potremo trovare indicazioni riguardo allo stile di vita, alle mete, alle finzioni, ai compiti vitali, al ruolo che il soggetto ricopre nella costellazione familiare, al vissuto relativo alle immagini genitoriali.

Altri test proiettivi (Rorschach, CAT, TAT, Wartegg, Sceno Test) si basano su un linguaggio psicoanalitico; altre metodiche, più o meno accostabili alla Tecnica del Villaggio [18], nascono e si evolvono all'interno di altri approcci teorici: ad esempio, la *Sand Play Therapy* in ambito junghiano, e la *Terapia basata sul Lego*, in ambito cognitivo-comportamentale. Il *modello integrato* proposto dalla Scuola di Torino [18] per lavorare con il Test del Villaggio provava a mettere insieme le intuizioni originarie di Arthus [8], con gli apporti delle Scuole francesi [29; 33], sia quella ad orientamento psicodinamico (interessata al simbolismo e all'interpretazione), che quella fenomenologico-strutturalista (interessata al processo di costruzione e al dinamismo interno).

Si era così pervenuti ad un modello originale, con un kit di costruzione creato ad hoc, e un approccio teorico-metodologico andato affinandosi nel corso degli anni, trasmesso oralmente da Maestro ad allievo. Il *modello Evolutivo-Elementale* [11; 16], ne rappresenta una evoluzione, con apporti originali e affinamenti teorico-metodologici che rendono estremamente puntuale l'analisi, consentendo altresì – come vedremo – una integrazione della teoria adleriana nell'interpretazione dei villaggi.

Proverò, dunque, ad illustrare il modo in cui questo test si presti ad utilizzare gli apporti della Psicologia Individuale per descrivere e interpretare le dinamiche, i posizionamenti e le verbalizzazioni (spontanee, all'inchiesta e nel racconto della storia) riguardanti la costruzione del soggetto. Il senso di questa operazione può essere quello di far conoscere a tutta la comunità adleriana, quello che al momento è patrimonio di quelle poche realtà locali in Italia che ci hanno creduto, importando il test fin dagli anni '70 del secolo scorso, e utilizzandolo sia in ambito clinico, che formativo.

E, proprio per questa specificità tutta italiana, che vede un utilizzo pressoché esclusivo del Test del Villaggio da parte di nuclei di colleghi afferenti all'indirizzo individualpsicologico¹, che ritengo interessante, come comunità adleriana, poterci "appropriare" di un test psicodiagnostico² e al contempo di una tecnica ludoterapeutica [18; 15], che utilizzi il linguaggio che gli è proprio e familiare, e fornisca uno strumento pratico, sufficientemente intuitivo, ma estremamente potente, a tutti i colleghi che vi si riconoscono.

Infine, può essere un buon modo per portare, anche al di fuori della cerchia adleriana, i concetti cardine della teorizzazione individualpsicologica, attraverso la formazione all'utilizzo del Test del Villaggio, organizzando corsi e seminari, o portando contributi a convegni e congressi.

II. *Il Test del Villaggio secondo il Modello Evolutivo-Elementale*

II. 1. *Quattro Elementi e la psicologia alchemica*

Il Modello Evolutivo-Elementale nasce come modello ermeneutico del Test del villaggio [11], ma può essere esteso a riflessioni più generali. I Quattro Elementi – Terra, Fuoco, Aria e Acqua – sono presenti universalmente nelle tradizioni occidentali ed orientali. Essi sono Archetipi Originari che rappresentano le matrici fondamentali della Creazione ed altrettanti regni del Cosmo [9], elementi costitutivi del mondo fisico e psichico [29].

Trattando di questo tema e del simbolismo dello spazio, inevitabilmente finiremo per toccare alcuni costrutti cari alla cosiddetta "psicologia alchemica" [26], e più in generale, alla psicologia junghiana. In esse, infatti troviamo alcuni riferimenti agli Elementi, nonché alla "quadripartizione", come modello ermeneutico basato sulle coppie di opposti [25; 26; 28].

In sintesi, in alchimia la **Terra** è un elemento femminile; la sua dimensione sotterranea (ctonia) la rende un simbolo efficace delle profondità dell'inconscio.

Il **Fuoco** è un elemento maschile attivo, creativo, vivace, ascendente; dato il suo potere trasformativo, ci può condurre dal corpo/concreto (Terra) al pensiero/astratto (Aria), così come in alchimia è l'unico agente in grado di compiere la trasmutazione dei metalli. Può diventare pericoloso se sfugge al controllo mentale (Aria) e se non è diretto verso mete di amore e condivisione (Acqua) o, con Adler, se la volontà di potenza (Fuoco) non è equilibrata dal sentimento sociale (Aria + Acqua).

¹ Alcune Scuole di Specializzazione in Psicoterapia ad indirizzo Adleriano promuovono seminari e corsi di formazione sul Test del Villaggio, e forniscono supervisione nell'utilizzo psicodiagnostico. Negli ultimi anni, grazie ad una attività di formazione e di divulgazione anche al di fuori dei circuiti di Scuola, si è allargato il bacino di utilizzatori dello strumento, anche appartenenti ad altri indirizzi teorici. Di grande interesse, a mio avviso, ma ancora tutto da esplorare, è lo studio sistemico-familiare del villaggio, ovvero l'applicazione del test alla famiglia, alla coppia, alla coppia genitore-bambino, alla fratria.

² Un'operazione analoga era stata compiuta da Grandi e Tefnin per il T.A.T. [22].

L'**Aria** è un elemento maschile; ad esso corrispondono tutte le facoltà della mente e dell'intelletto sia intuitivo che razionale.

L'**Acqua** è un elemento femminile. È un elemento vitale: nell'Acqua nasce la vita che poi si fa corpo attraverso la Terra. Come i corsi d'acqua tendono a incontrarsi, a riunirsi, a crescere insieme, così l'Acqua tende ai legami, all'unione. L'Acqua vince cedendo e cambiando forma, senza opporre resistenza, ma adattandosi.

II. 2. *Il modello quadripartito*

Nell'effettuare l'analisi del villaggio utilizziamo, dunque, la suddivisione topografica quadripartita dello spazio (già peraltro accennata da Arthus [8]), con *i quattro Elementi* (fig. 1), a cui associamo quattro aree, rispettivamente: Materna, Paterna, Amicale e Coniugale [11].

Nel **Quadrante Terra (T)** posizioniamo l'*Area Materna*, l'attitudine che ho denominato "*Io senza gli altri/Gli altri per me*", le radici, il ritorno al passato, i bisogni, la fusionalità e la dipendenza.

Nel **Quadrante Fuoco (F)** posizioniamo l'*Area Paterna*, l'attitudine che ho denominato "*Io più degli altri*", gli slanci istintivi, la volontà di potenza e l'aspirazione alla superiorità, lo slancio vitale, l'aggressività, l'onnipotenza, gli aspetti relativi al rapporto con l'autorità e con il potere.

Nel **Quadrante Aria (A)** posizioniamo l'*Area Amicale*, l'attitudine che ho denominato "*Io come gli altri*", gli aspetti relativi alla comunicazione ed espressione, alle relazioni e alla socializzazione, all'indipendenza e all'autonomia; riguarda il controllo dell'azione, il pensiero, il giudizio, la volontà.

Nel **Quadrante Acqua (H)** posizioniamo l'*Area Coniugale*, l'attitudine che ho denominato "*Io con gli altri*", gli aspetti relativi ai sentimenti, all'amore; più in generale, la relazione empatica con gli altri, la compartecipazione emotiva, la sensibilità, l'emotività.

Fuoco [F] (Area Paterna)	Aria [A] (Area Amicale)
Terra [T] (Area Materna)	Acqua [H] (Area Coniugale)

Fig. 1: *Suddivisione topografica del tavolo: i quattro elementi*

Consci che tutti noi abbiamo uno o più Elementi dominanti e uno o più Elementi sottoutilizzati, sottoinvestiti o bloccati, l'idea che sta alla base del modello è che per giungere alla maturità, al benessere psicologico e alla piena espressione delle capacità sociali, sia necessario integrare tutti e quattro gli Elementi dentro di sé [12]. Il lavoro con il soggetto (adulto e adolescente, o genitore del bambino), posto di fronte al villaggio, sarà allora quello di aiutarlo a riconoscere come si articolano i rapporti fra i quattro Elementi, che ovviamente saranno espressione di caratteristiche esistenziali, psicologiche, emotive, relazionali e psicopatologiche.

In particolare, i “vuoti” lasciati sul tavolo aiuteranno a rilevare i “luoghi del Sé” su cui c'è bisogno di lavorare in ambito psicoterapeutico [11]. Non vi sono Elementi positivi e negativi, e anche se sovrapponiamo una spirale evolutiva alla quadripartizione elementale, che ha quindi un punto di origine, non diamo un connotato primitivo/regressivo al primo Elemento, e di maturità/individuazione all'ultimo Elemento.

Quando uno o due Elementi non sono integrati agli altri e sono sovradimensionati, tendenzialmente faranno emergere le caratteristiche “negative” di quell'Elemento; mentre l'integrazione fra i quattro Elementi farà emergere gli aspetti “positivi” dei singoli Elementi.

Tra le caratteristiche “positive” **Terra** possiamo indicare: radicamento, concretezza, fertilità, prosperità, nutrimento, costanza, appagamento, equilibrio, pazienza, fiducia, rispetto, sincerità, puntualità, tenacia, responsabilità, efficienza, tolleranza, resistenza, prudenza, affidabilità, praticità, precisione. Tra le caratteristiche “negative”: apatia, diffidenza, falsità, inaffidabilità, inerzia, lentezza, noia, pessimismo, avidità materiale, attaccamento al mondo concreto, carenza di immaginazione, ristrettezza di vedute, grettezza, dipendenza da routine e ordine, difficoltà con attività teoriche e astratte.

Tra le caratteristiche “positive” **Fuoco** indichiamo: energia, azione, potere, forza, passione, calore, coraggio, determinazione, entusiasmo, buon umore, fiducia in se stessi, creatività, attività, dinamicità, trasformazione, spinta propulsiva, autorità, indipendenza, curiosità, movimento, produttività, iniziativa, onestà, risolutezza, pervasività.

Tra le caratteristiche “negative”: violenza, distruzione, avidità, irritabilità, distruzione, intolleranza, gelosia, odio, egocentrismo, carenza di autocontrollo, carenza di sensibilità nei confronti degli altri, ostinazione, prepotenza, impazienza, impulsività.

Tra le caratteristiche “positive” **Aria** indichiamo: comunicazione, ispirazione, socievolezza, scambio, intelligenza, saggezza, vivacità, accortezza, allegria, diligenza, gentilezza, gioscosità, gioia, ispirazione, poteri psichici e mentali, persuasione, ottimismo, capacità di distaccarsi dall'esperienza immediata della vita quotidiana (pensiero astratto), visione obiettiva e razionale.

Tra le caratteristiche “negative”: ansia, dispersione, superficialità, inconcludenza, eccentricità, debolezza, disprezzo, fanatismo, carenza di profondità emotiva, indecisione, inettitudine, fuga dalla realtà.

Tra le caratteristiche “positive” **Acqua** indichiamo: profondità, flessibilità, recettività, sensualità/sessualità, purificazione, altruismo, empatia, capacità di abbandono (a sogni, ricordi, intuito, emozioni, sentimenti), compassione, condivisione, oblatività.

Tra le caratteristiche “negative”: dipendenza, passività, sensi di colpa, attaccamento, emozionalità incontrollata, lunaticità, instabilità emotiva, tendenza alla caduta, influenzabilità, vulnerabilità.

II. 3. *Principi di analisi topografica e la spirale evolutiva*

Il *Test del Villaggio secondo il Modello Evolutivo-Elementale* [11; 12] è composto da un kit di 200 pezzi di legno colorato raffiguranti edifici (case, negozi, chiesa, castello), persone, animali, alberi, mezzi di trasporto, e altro, attraverso cui al soggetto è richiesto di costruire un villaggio o una città.

La configurazione finale che il soggetto dà al villaggio riflette la sua organizzazione interna, i confini del Sé, la frontiera fra interno ed esterno, i suoi meccanismi di difesa, come egli abita il suo corpo, il suo vissuto circa il proprio posizionamento nel mondo, nonché l'estensione del suo raggio d'azione nel mondo. Ci dà, inoltre, informazioni sugli aspetti affettivo-pulsionali e relazionali del soggetto [13; 14].

In estrema sintesi, a livello topografico collochiamo nel **centro** del tavolo l'Io attuale del soggetto, il qui ed ora della fase di vita che sta vivendo il soggetto; a **sinistra** ciò che lo lega (fissazione) o lo riporta (regressione) al passato, agli aspetti intrafamiliari e intradomestici (*Macroarea Genitoriale*); a **destra**, ciò che lo slancia nel futuro, nel mondo extrafamiliare ed extradomestico (*Macroarea Sociale*), verso le mete.

La parte **bassa** del tavolo sarà ricettacolo di aspetti immediati, legati al corpo, al concreto o ad aspetti inconsci; può rimandare agli aspetti “profondi”, di sostanza, della persona e della vita.

La parte **alta** del tavolo esprimerà la tendenza ad emanciparsi dal concreto e dagli aspetti affettivo-pulsionali, in favore del pensiero logico, simbolico e astratto. Può rimandare agli aspetti più superficiali, di leggerezza, di immagine, della vita e della persona, o al contrario riferirsi ad aspetti filosofici, ideali o spirituali.

Il tavolo su cui viene costruito il villaggio ha misure calcolate secondo un rapporto aureo (120 x 74 cm.), e ciò consente di sovrapporre idealmente una *spirale* (fig. 2), che definiamo “evolutiva”, giacché vi andiamo a collocare le varie fasi del ciclo di vita, dalla nascita alla vecchiaia [11].

Anche per affrontare la classica dinamica adleriana tra sentimento di inferiorità e volontà di potenza, nel suo tentativo di equilibrarsi attraverso il sentimento sociale, ci serviamo dell'immagine della spirale.

Questa, viene idealmente posta sul tavolo di costruzione del villaggio, e ci aiuta ad effettuare una analisi delle forze in gioco nel mondo interno ed esterno del soggetto. Sovrapponendo lo schema quadripartito degli Elementi alla spirale, troveremo che quest'ultima ha origine nel quadrante Terra, si slancia verso l'alto nel quadrante Fuoco, vira verso destra nel quadrante Aria, per poi discendere verso il quadrante Acqua.

Possiamo osservare che le prime settimane di vita sono proprio al centro dell'Area Materna, in un profondo legame simbiotico con la Madre-Terra. Qui si giocano tutti quegli aspetti relativi all'attaccamento e alla *base sicura* [19], a quella fiducia di base costruita su amore, sintonizzazione, rispecchiamento, senso di protezione e sicurezza che il bambino può sperimentare nella relazione primaria con la madre.

Qui collochiamo l'innato *sentimento di inferiorità* che, nell'infanzia, secondo l'ottica adleriana, «è una costante e naturale condizione d'inadeguatezza e disagio, dovuta a obiettive insufficienze di ordine fisico, comportamentale e conoscitivo nei confronti degli adulti e dell'ambiente» [35; p. 14]. In condizioni favorevoli, il bambino conquisterà gradualmente una posizione di parità, superando questa forma infantile di sentimento di inferiorità.

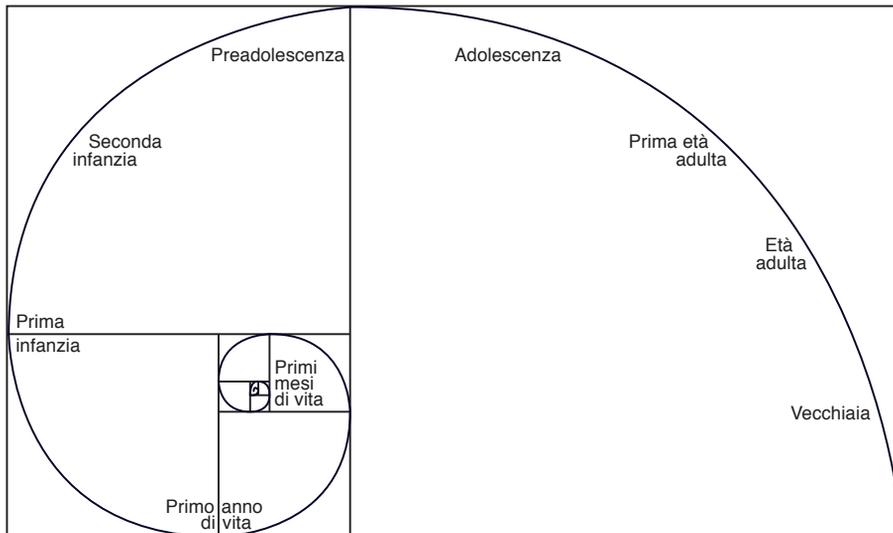


Fig.2: Le fasi del ciclo di vita sulla spirale evolutiva

III. Principi di teoria adleriana applicati al Test del Villaggio

III. 1. Il simbolismo spaziale

Come sottolinea Cargnello [20], il modello adleriano ci aiuta a cogliere il soggetto anche nel suo *movimento nello spazio*³, oltre che nel tempo. Adler [2; 3], infatti, utilizzando concetti come sopra/sotto, inferiorità/superiorità, Basso/Alto, *minus/plus*, compensazioni, elevazione, ascesa, affermazione, ecc., ci invita ad immaginare plasticamente la dinamica del soggetto in relazione al mondo, e a concepire l'individuo come mosso da *istanze dinamicamente contrapposte*.

Io utilizzo il concetto di “*luogo del Sé*” [11] per definire la posizione sul tavolo di costruzione del villaggio occupata o lasciata scoperta dal soggetto: il processo di costruzione, la sua dinamica, sembrano rappresentare i movimenti del soggetto nella costruzione dello stile di vita, le linee direttrici che lo portano al perseguimento delle mete e dei compiti di vita [6].

Ci serviremo, dunque, del *simbolismo spaziale* per interpretare il Test del Villaggio, in quanto lo spazio occupato o vuoto sul tavolo sembrano la rappresentazione olografica della posizione e della forma che nel soggetto hanno raggiunto le dinamiche tra le istanze fondamentali dell'uomo: *sentimento di inferiorità*, *volontà di potenza* e *sentimento sociale*, nell'articolarsi attraverso compensazioni, supercompensazioni, finzioni e mete.

La conformazione finale del villaggio rappresenta l'*unità biopsichica* del soggetto, il *Sé unitario*, composto dall'integrazione e armonizzazione dei seguenti aspetti: il *Sé corporeo* (come io sono fatto); l'*identità* (chi sono); l'*immagine di Sé* (come sono); l'*autovalutazione* e l'*autostima* (quanto valgo); la *nozione di Sé come oggetto* (che cosa mi realizza) [37].

Possiamo iniziare col suddividere lo spazio in “**sinistra/destra**”, che nel modello Evolutivo-Elementale corrisponde alla suddivisione in due metà verticali del tavolo, ovvero le *Macroaree Genitoriale e Sociale* (Fig. 3). Queste consentono di osservare come il soggetto si muove a partire dalla sua storia, dalla sua infanzia, dalla relazione con le figure e le immagini genitoriali, verso ciò che lo orienta teleologicamente, verso la maturità, i compiti vitali, il mondo adulto, la società.

³ «Il nevrosico di Adler è in basso, è *distante dallo scopo della vita*, in una penosa situazione a cui lo confinano i sentimenti di inferiorità, di scarsa maschilità, di femminilità. (...) [e vi è il] desiderio del soggetto di *elevarsi dal basso*, per perdere il suo sentimento di inferiorità» [20; pp. 292-293].

Possiamo rilevare aspetti di introversione/estroversione [32], di interiorità/esteriorità, di chiusura/apertura, di dipendenza/autonomia; possiamo cogliere lo slancio vitale del soggetto, il suo raggio d'azione nel mondo, la sua immersione nel sociale, a seconda di una minore o maggiore estensione verso destra del villaggio costruito sul tavolo [11; 16].

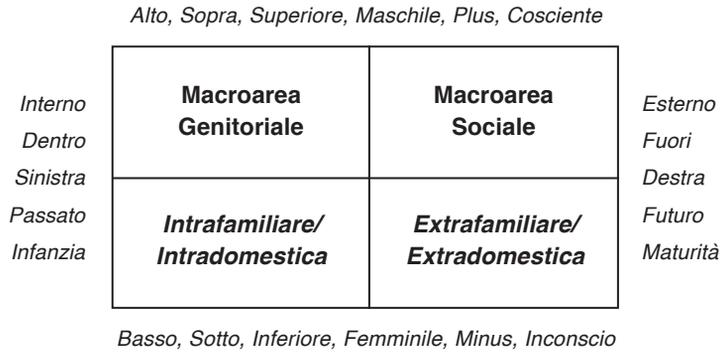


Fig.3: Suddivisione fra macroaree e coppie di opposti

III. 2. *Alto/Basso, Maschile/Femminile, Superiore/Inferiore*

La questione “**Alto-Basso**” è rilevante in ambito adleriano, tanto da meritare una voce a sé stante all’interno del *Dizionario Ragionato di Psicologia Individuale* [34], nel quale viene descritta come «drastica contrapposizione dei concetti di superiorità e inferiorità, che induce ad un inquadramento finalistico, affermativo o autoprotettivo, della realtà e dell’ambiente» (pp. 22-3)⁴. Al concetto di “**sopra/sotto**”, Adler dedica un paragrafo nel libro *Il carattere dei nevrotici [Il temperamento nervoso]* [2].

Secondo tale ottica, il simbolismo spaziale “essere sopra/stare sotto” corrisponde a “**superiore/inferiore**” e a “**maschile/femminile**”. La formulazione rigida di queste coppie di opposti, corrispondono ad un tentativo nevrotico del soggetto di salvaguardare sé stesso rispetto ad un sentimento di insicurezza e irrilevanza. «Tra queste coppie di opposti abbiamo: *potente* uguale *sopra* uguale *maschile* versus *inferiore* uguale *sotto* uguale *femminile*» [36; p. 60].

⁴«Quelle che sono in opposizione sono la posizione più bassa che il soggetto ritiene di occupare rispetto a quella elevata degli altri membri della società o di quella che a lui la società richiede. Il sentimento di inferiorità del proprio valore solo amplificandosi e fissandosi nel complesso di inferiorità innescherà processi psichici atti a garantire sicurezza o finzioni di avvaloramento e brama di potere patologici. Normalmente il sentimento di personalità e del proprio valore rispecchia anche emotivamente una percezione corretta del proprio valore e della propria posizione rispetto all’ambiente e a quanto esso richiede da noi, pur dando il via a processi di compenso e superamento di eventuali limiti» [31; p. 10, nota].

Anche nel *Modello Evolutivo-Elementale* viene trattata la dinamica “maschile/femminile”, dato che gli Elementi maschili (Fuoco e Aria) sono posti in alto, e quelli femminili (Terra e Acqua) sono posti in basso nello schema-tavolo (fig. 1), come intuibile dalle caratteristiche simboliche degli Elementi descritti in precedenza.

Nel contesto culturale e storico in cui vive Adler, egli concettualizza la *protesta virile* [3], come quelle forme di compensazioni che si fondano sull’exasperazione di uno stile di vita improntato alla convenzionalità maschile e femminile. Vi è dunque una svalorizzazione dello stile di vita femminile, mentre viene accentuata la caratterizzazione maschile, anche sviluppando temi di durezza e prevaricazione, nell’ottica di acquisire potere e privilegio [34; 35]. Tuttavia, come sottolineano gli Ansbacher [7], questa tematica in Adler non deve essere presa alla lettera, in quanto «maschile e femminile non sono altro che metafore per indicare forza e debolezza» (p. 34).

Per Adler, l’infanzia dei nevrotici sarebbe caratterizzata dal dubbio di non raggiungere la piena virilità. Nel linguaggio del modello Evolutivo-Elementale potremmo dire che essi, per diversi motivi, non sono riusciti/non riescono ad integrare gli aspetti Fuoco.

Attribuire all’Elemento Fuoco, piuttosto che al mero principio maschile, tutto ciò che concerne simbolicamente gli aspetti di forza, potere, coraggio, azione, aggressività, elevazione, superiorità, slancio vitale, ecc., forse può limitare le incomprensioni derivanti dall’attribuire *tout-court* queste caratteristiche al maschio, sottintendendo che le caratteristiche opposte siano da attribuire alla femmina, o che da questi debbano derivare dei comportamenti che ricalchino degli stereotipi ormai pressoché superati, per lo meno in determinati contesti socio-culturali.

Nell’affrontare questa tematica, come accennato in precedenza, ritengo utile integrare alcuni concetti della psicologia junghiana e alchemica, in quanto l’alto e il basso, e il maschile e femminile, assumono valore archetipico, di polarità energetico-simbolica primigenia, piuttosto che una lotta per l’eguaglianza di genere⁵.

⁵ In psicologia alchemica, gli opposti alto/basso, maschile/femminile, padre/madre, vengono utilizzati per definire rispettivamente da un lato lo spirito celeste, la luce, il Verbo, l’ordine, la coscienza individuale, la coscienza collettiva, lo spirito tradizionale; e dall’altro lo spirito ctonio, sotterraneo, fertile, oscuro, caotico, l’inconscio individuale e l’inconscio collettivo, la fonte dell’“acqua della vita” [26]. A tal proposito, Von Franz, allieva di Jung, suggerisce che «non esistono valutazioni morali nelle contrapposizioni mitologiche originarie» [38; p. 168]. Per Jung, la coppia di opposti uomo/donna rappresenta «il contrasto supremo ed essenziale» [28; p. 460]. Le coppie di opposti (uomo/donna, dio/dea, re/regina, spirito/corpo, ecc.), trovano una sintesi nel “quaternario degli elementi”, laddove il non raggiungimento della totalità significa un dissolversi negli elementi costitutivi del mondo fisico, e dunque puramente inconscio; al contrario, la combinazione degli elementi e la sintesi psichica del maschile e del femminile rappresentano «una conquista dell’Arte: (...) una forma di autoconoscenza (...) necessaria alla preparazione del *lapis philosophorum*» [27]. Il linguaggio simbolico dell’alchimia si serviva spesso delle coppie di opposti e la loro congiunzione rappresentava dunque la meta [26].

Queste polarità dovrebbero essere entrambe integrate nell'individuo, almeno come progressiva consapevolizzazione del fatto di possedere comunque tutti questi aspetti dentro di sé, fino ad un vero e proprio disvelamento del lato Ombra o, in termini adleriani, della finzione⁶ che manteneva forzatamente parziale il processo di individuazione o di costruzione di un Sé armonico e creativo.

In ambito individualpsicologico ritroviamo questo aspetto, nel concetto di *ermafroditismo psichico* [3], ad indicare che in ogni individuo coesistono «sia atteggiamenti sottomessi (“femminili”) che atteggiamenti aggressivi (“maschili”)» [7; p. 34]. Per Adler [2] «il simbolo dell'antitesi spaziale “sopra/sotto” (...) è perfettamente adatto a esprimere questa antitesi fra i sessi» (p. 273).

Nel test del villaggio, dunque, possiamo rilevare aspetti relativi alla particolare combinazione di maschile/femminile dell'individuo, oltre a quegli aspetti relativi all'interiorizzazione delle figure genitoriali, o al rapporto reale con esse, o ancora riguardanti il rapporto con i soggetti dello stesso sesso o del sesso opposto.

III. 3. *Sopra/Sotto, Minus/Plus, aspirazione alla perfezione, sentimento comunitario*

Dal punto di vista evolutivistico, Adler [6] ritiene che lo slancio vitale tenda sia fisicamente che psichicamente alla “perfezione”; essa assume il significato di essere “sopra” [7]. «Lo slancio dal minus al plus non ha mai fine e questo vale anche per la spinta dal basso all'alto» [4; p. 398].

Ora, se è vero che questo sentimento non è mai assente, che la ricerca continua della verità e di una soluzione ai problemi della vita appartiene a questo *desiderio di perfezione* [4], è altrettanto vero che «meta della perfezione dovrebbe essere l'unione ideale di tutti gli uomini, la realizzazione totale dell'evoluzione. (...) La nostra idea del senso comunitario quale ultima forma dell'umanità, di uno stato di cose nel quale immaginiamo risolti tutti i problemi della vita e realizzati tutti i rapporti col mondo esterno, è un ideale che fornisce valide direttive» [6; p. 151].

L'*aspirazione alla perfezione* è l'“archetipo psicologico” [6], è il “principio dinamico predominante” [5], verso cui si dirige l'individuo. Nel nevrotico essa diviene *aspirazione al potere*, giacché vi è una mancanza più o meno consistente di sentimento sociale.

⁶Alla voce “Finzione” del *Dizionario Ragionato di Psicologia Individuale* leggiamo: «Particolare impronta finalistica, in vario grado carente di obiettività, che prende corpo durante l'infanzia e tende a perdurare, nell'inquadramento delle concezioni di sé e del mondo esterno. Così l'immagine del proprio corpo e delle proprie capacità può esaltarsi, per un fine di affermazione e di sicurezza, o al contrario, abbassarsi per ottenere dall'ambiente protezione e aiuto.» [34; p. 91]. Ritroviamo, dunque, anche in questa definizione la simbologia spaziale “sopra/sotto”, nei concetti di “esaltarsi” (come sinonimo di elevarsi e affermarsi) e “abbassarsi”.

Egli, infatti, aspira alla superiorità personale e si aspetta che gli altri lo aiutino a realizzare questo scopo. Mentre un individuo che ha integrato un buon sentimento sociale, si spenderà per la perfezione di cui tutti potranno beneficiare.

Dunque, nel lavoro col paziente nevrotico, il cui stile di vita è al servizio di uno scopo fittizio, dovremo giungere ad una *diminuzione incondizionata dell'aspirazione al potere e ad uno sviluppo del sentimento sociale*, al fine di giungere a quell'atteggiamento solidale che permette di sentirsi parte integrante della società [10]. L'uomo della polis, in quanto cittadino del mondo e della vita, sarà pronto a cogliere le opportunità della vita non per egoistico individualismo, ma per il benessere della collettività [22].

In altre parole, se è vero che sul piano biologico-evoluzionistico la vita si sorregge sull'affrancamento dal *minus* e sulla ricerca del *plus*, dal punto di vista della conquista della "totalità" [26; 27]⁷, di quel Sé creativo, dotato di sentimento comunitario, immagino che questo *slancio vitale* verso l'alto ad un certo punto "pieghi" verso l'Altro-da-Sé. Occorre, cioè, far ridiscendere la personale aspirazione alla superiorità verso la comunità e l'umanità. Giacché questo ideale non lo si raggiunge ergendosi al di sopra degli altri, ma tendendosi verso gli altri (*sentimento comunitario sub specie aeternitatis*)⁸.

Di conseguenza, l'evoluzione non la rappresentiamo come una linea retta, da sinistra a destra, o dal basso verso l'alto; bensì attraverso una curva (la spirale) che compie tutti i passaggi necessari a comprendere i quattro Elementi e a sperimentare le specificità delle diverse fasi del ciclo di vita: 1) Basso-sinistra, 2) Alto-Sinistra, 3) Alto-Destra, 4) Basso-Destra.

III. 4. *Il processo di separazione-individuazione; la dialettica fra sentimento di inferiorità e compensazione, e fra volontà di potenza e sentimento sociale*

Tornando ai nostri quattro quadranti e alla spirale evolutiva, posto che l'ambiente materno abbia col tempo favorito l'innescarsi del *processo di separazione-individuazione* del bambino [30], osserviamo un movimento verso l'alto (da T a F), una spinta ad elevarsi, ad affermarsi.

Si passa dalla fase in cui il bambino guarda in alto e tende le braccia verso l'adulto, per essere preso in braccio e portato alla sua altezza, alla fase in cui si alza in piedi, inizia a camminare, a muoversi nello spazio, ad allontanarsi fisicamente dalla madre,

⁷ L'unione degli opposti è il fine ultimo dell'Opera alchemica [24], e l'integrazione dei quattro Elementi è il fine del nostro modello di trattamento.

⁸ L'*élan vital* [10] è presente in tutte le forme viventi, «non ha scopi di superiorità o perfezione, ma di compiere e realizzare la vita stessa e quella de genere umano nella sua interezza. (...) Possiamo pensare all'energia vitale come libido, oppure come volontà di potenza, ma la vera potenza creatrice si chiama amore» [23; p. 125].

e – in corrispondenza dei cosiddetti “terribili due anni” – ad affermare la propria “posizione”, dicendo il proprio nome, dicendo “no”, “è mio”, “non voglio”. Dunque, a partire dalla naturale condizione di inferiorità e dipendenza, il bambino deve muoversi verso l’alto, per crescere. Utilizzeremo un’altra importante concettualizzazione di Adler [2], la *compensazione*, per spiegare il passaggio dal basso all’alto, dal sentimento di inferiorità alla volontà di potenza, dal “polo materno” al “polo paterno”⁹.

A livello topografico, sul tavolo di costruzione del villaggio, collochiamo il *processo di separazione-individuazione* a cavallo tra l’Area Materna e l’Area Paterna, quindi tra basso e alto nella metà sinistra dello schema. Peraltro, concepisco questo processo di svincolo e di autonomizzazione, come ricorrente in tutta la spirale, come tensione costante nel *piano di vita* che porta alle *mete* e al *sentimento sociale*, e dunque a ciò che può essere definita “maturità”, in una condizione di salute psichica ed equilibrio.

Al contempo, dato che il sentimento di inferiorità non è mai del tutto superato, durante tutta la sua esistenza l’individuo sarà impegnato nel «tentativo di passare da una situazione di insufficienza o almeno non del tutto appagante a una situazione di maggiore sicurezza e gratificazione» [35; p. 14].

Dunque, attraverso un movimento compensatorio, spinto (o, potremmo dire, attirato verso l’alto) dalla *volontà di potenza*, o meglio dall’*aspirazione alla superiorità*, il bambino raggiunge le fasi della seconda infanzia e della preadolescenza, collocate nel quadrante in alto a sinistra (Area Paterna, Quadrante F). Qualora questo slancio verso l’alto fosse impedito, ostacolato o fortemente rallentato, si potrebbe strutturare un *complesso di inferiorità*, come accentuazione abnorme e scompensata del sentimento di inferiorità. Al Test del Villaggio potremmo rilevarlo in un iperinvestimento nel Quadrante T e in un vuoto del Quadrante F, e/o in un passaggio forzato e fittizio verso destra (vedi Foto 1).

D’altro canto, il movimento di ascesa non può essere indiscriminato; non dovremmo cedere alle lusinghe onnipotenti e narcisistiche del permanere nel Quadrante F, spingendoci sempre più in alto, alimentati da una volontà di potenza non equilibrata dal sentimento sociale.

Se così fosse, non ci troveremmo più di fronte ad una naturale compensazione volta alla neutralizzazione del sentimento di inferiorità, ma si strutturerebbe una *supercompensazione*, che spingerebbe la volontà di potenza verso mete particolarmente ambiziose o verso uno scopo esasperato di dominio sugli altri, contrastando palesemente con il sentimento sociale.

⁹ Con ciò intendo, da un lato la coppia genitoriale nei suoi aspetti di accudimento, cura, *maternage*, nutrimento, protezione, in un legame corporeo e di dipendenza; e dall’altro la coppia genitoriale nei suoi aspetti di autonomizzazione del bambino, di presentazione al/del mondo, e favorenti il suo passaggio dal corpo al simbolo.

L'individuo potrebbe allora strutturare una *finzione rafforzata* [2], come linea guida nevrotica volta ad innalzare la propria autostima, abbassando la valutazione degli altri [39; 40]. Al Test del Villaggio potremmo rilevare questo aspetto in un iperinvestimento degli Elementi maschili (F e A), in alto, posti in conflitto con gli Elementi femminili (T e H), in basso, che vengono invece svalutati.

Qualora, invece, il movimento possa procedere attraverso lo svolgimento di tutti i compiti fase-specifici [11, 12], attraverso il *processo di separazione-individuazione adolescenziale*, si fuoriesce dalla metà sinistra dello schema-tavolo (Macroarea Genitoriale, Intrafamiliare, Intradomestica), affacciandosi alla metà destra del tavolo (Macroarea Sociale, Extrafamiliare, Extradomestica), attraverso lo svincolo e il collaudo adolescenziale che porta alla prima età adulta.

La linea direttrice procede verso destra, attirata dal *sentimento sociale*, verso il perseguimento delle *mete* e la realizzazione dei *compiti vitali* (lavoro, amore, amicizia), che per l'appunto si impostano in questa fase di vita, e che nel nostro schema noi collochiamo in altro a destra (Area Amicale, Quadrante A).

Perciò, quanto più lo scopo sarà posto in alto e non sarà in grado di virare verso destra (l'altro-da-sé, il mondo, la realtà), tanto più l'individuo perseguirà *scopi fittizi*, strutturando *finzioni rafforzate*, ed elevando il "Me" ("*Io senza gli altri*" o "*Io più degli altri*" della metà sinistra dello schema) a scapito del "Noi" ("*Io come gli altri*" e "*Io con gli altri*" della metà destra del tavolo) [11] (Fig. 4).



Fig.4: Rapporto Io-Altri (le quattro attitudini)

Ma, per completare lo *“schema psicodinamico”* (Fig. 5), non è sufficiente rivolgersi verso destra, in una immersione fittizia nel mondo esterno, per lo più di apparenza e conformismo, o al contrario come donazione masochistica di sé stesso all’altro a scapito del proprio piano di vita. Occorre scendere nuovamente in basso a comprendere la profondità e la fertilità dell’elemento femminile Acqua, nel quadrante in basso a destra in cui collochiamo la dinamica *“Io con gli altri”*, la capacità empatica, di partecipazione emotiva, di compassione, di sensibilità, di condivisione [15].

Infatti, concepisco il *sentimento sociale*, come l’integrazione dei Quadranti A e H, perché se da una parte abbiamo la spinta verso l’altro, ad essere come lui, ad aggregarci (*“Io come gli altri”*), ad acquisire un ruolo sociale e lavorativo, sentirci parte di un gruppo, sentirci accettati e riconosciuti, aspetti tipici dell’adolescenza e della prima età adulta; dall’altra parte dobbiamo integrare quegli aspetti relativi al sapere stare *“con”* l’altro (*“Io con gli altri”*), approfondendo alcune relazioni privilegiate (ad esempio con un/a partner, con i figli e con una ristretta cerchia di amici), amando, sentendosi parte di un tutto più grande che comprende l’intera umanità (sentimento per la comunità *sub specie aeternitatis*), e che ci fa partecipare alla vita collettiva per lo sviluppo della comunità di appartenenza e per il benessere delle generazioni future, divenendo o tendendo verso quell’Uomo della polis [22], che è meta per l’individuo ed unica speranza di sopravvivenza per il genere umano.

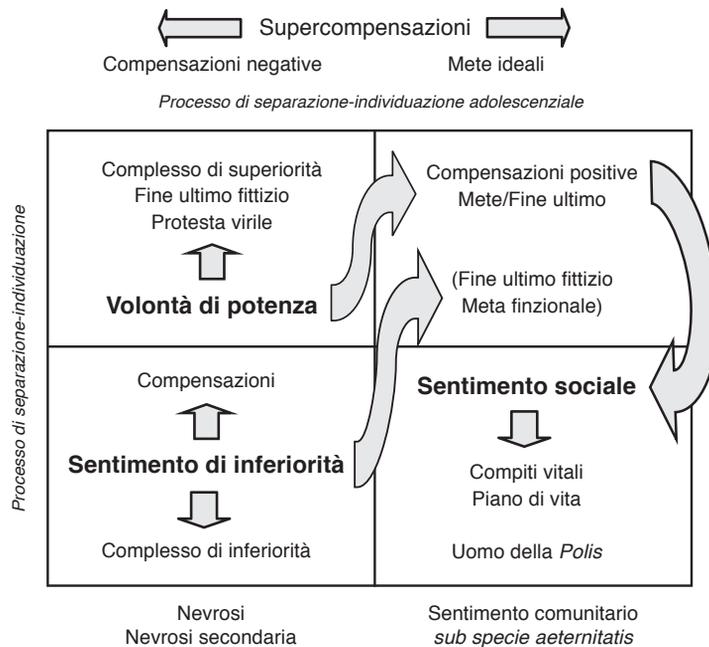


Fig.5: Schema psicodinamico adleriano applicato alla quadripartizione del tavolo al Test del Villaggio

IV. Alcune esemplificazioni

Se Adler, come ci ricorda Eife [21], descrive la «vita come movimento e sviluppo» (p. 94), e come costantemente impegnata in una “*dinamica duale*”, allora possiamo ipotizzare che un villaggio eccessivamente statico evidenzii un deficit o un blocco nello slancio vitale, ovvero una limitazione della spinta verso la superiorità e l’impossibilità di giungere al sentimento sociale, dato che intendo il passaggio attraverso il Quadrante F come indispensabile per raggiungere i Quadranti A e H nella parte destra del tavolo.

In alcuni casi, possiamo rilevare un *passaggio forzato alla parte destra del tavolo*, senza aver lavorato a sufficienza sul processo di separazione-individuazione, senza aver sviluppato delle compensazioni positive sorrette da un sano desiderio di affermazione, e ci si piazza nel mondo esterno assolutamente impreparati e non sorretti dal sentimento comunitario, ma piuttosto guidati da *mete finzionali rafforzate*, da bisogni che premono per essere soddisfatti dagli altri o da atteggiamenti onnipotenti e prevaricatori.

IV. 1. Giorgio e la meta finzionale rafforzata



Foto 1: Villaggio di Giorgio (10 anni)

In ambito formativo utilizzo spesso questo villaggio perché permette di chiarire in maniera semplice i concetti poc’anzi enunciati a livello teorico (cfr. anche [11;17;18]).

Il villaggio di Giorgio (Foto 1) bypassa completamente il Quadrante F, passando da T ad A, in un tentativo fittizio di raggiungere comunque l’agognata meta, in questo caso riuscire ad inserirsi nel gruppo dei pari ed essere da loro riconosciuto, riuscire a svincolarsi dalla dipendenza dal polo materno e – complice l’imminente inizio della

scuola secondaria di primo grado – provare a sentirsi grande, autonomo, ad esempio prendendo l'autobus per spostarsi nella piccola cittadina in cui vive.

Giorgio fin da piccolo è stato sovrappeso, con una forte miopia, impacci motori e disprassia, ripetuti e gravi episodi di stitichezza. Si mostrava infantile nei modi e ancora piuttosto egocentrato. Permaneva in una condizione di dipendenza, spesso però declinata attraverso atteggiamenti dispostici e ultrarichiedenti nei confronti del polo materno (madre e due sorelle molto più grandi di lui), che spesso si sostituivano a lui, quando non si sentiva capace di fare qualcosa, al fine di evitargli frustrazioni e scoppi di rabbia.

Dormiva nel letto dei genitori e non sapeva legarsi i lacci delle scarpe, ma poi si vantava di giocare per svariate ore al giorno a videogiochi violenti (come GTA), destinati ad un pubblico maggiorenne, immedesimandosi in personaggi potenti ed efferati (boss della malavita, assassini, guerriglieri, terroristi, o supereroi negativi: tematiche che poi riproponeva puntualmente in seduta, sempre in contrapposizione ai personaggi che faceva interpretare a me: rappresentanti della Legge, come eroi buoni, poliziotti, sindaci, insegnanti, allenatori, genitori).

Questo quadro ci porta ad individuare un *complesso di inferiorità supercompensato* attraverso la protesta virile [3], peraltro accentuato da una *“inferiorità d'organo”* [1] relativa all'aspetto e alla funzionalità del suo corpo. Evidenziamo, di base, una *finzione rafforzata* che nevroticamente porta Giorgio a ricercare alternativamente la *“salvezza”* o in una maggiore dipendenza, «in cui sono allora *ansia, sentimento di piccolezza, debolezza, goffaggine, maldestrezza, senso di colpa, rimorsi e pessimismo* a svolgere una funzione che assicura la sicurezza» [2; p. 94] (scopo autoprotettivo), o in un desiderio di supremazia e dominio, che gli permette di sottomettere gli altri (scopo affermativo).

Dopo la costruzione del villaggio, all'inchiesta emerge che il personaggio con cui Giorgio si identifica possiede una Ferrari e vive in un *“villone”*, accanto ad un negozio di fucili. Il villaggio è abitato solo da spettri «perché si erano ammazzati a fucilate». Anche lui è uno spettro e non vive in una casa, ma in una tomba

Nel villaggio non vi sono figure umane: il mondo sociale nei racconti di Giorgio è o idealizzato o svalutato in modo dissacrante e mortifero, dove la seconda modalità non è che la reazione alla frustrazione di non riuscire a raggiungere la prima. La storia che Giorgio ha raccontato è la seguente:

C'era un bambino che si chiamava Giorgio che prendeva spesso il pullman. Lo prendeva alla fermata della fontana e aspettava sempre un'ora. Un giorno, l'autobus partì senza di lui. Allora, andò a casa e chiese al papà di portarlo a scuola con la macchina, ma ormai era troppo tardi e la prima ora era già iniziata. Mentre scriveva la giustificazione, anche la seconda ora se ne andò... E così via...

Allora, quando Giorgio si accorse che non poteva più andare a scuola, chiese a suo padre se gli poteva prestare la macchina, ma suo padre era avaro. Allora, la andò a chiedere a tutti.

Per ultimo aveva lasciato il negozio di armi e lui disse al capo: «Se mi imprestate la macchina, io ve la riporto con il pieno», ma il capo del negozio di fucili era molto più avaro degli altri. Quindi, prese un fucile e sparò a Giorgio. Poi iniziarono tutti ad ammazzarsi... ed è così che diventò [nome del suo paese]-Spettri.

Giorgio era impegnato nel difficile compito di *svincolarsi da un polo materno* e da una condizione di dipendenza, che non gli permettevano di crescere, per poter affrontare in modo adeguato le prove della vita nello snodo della preadolescenza. L'assenza e la poca *significatività della figura paterna* è rilevabile dal vuoto in zona F, ma anche dalle mancate o inefficaci risposte che dà al bambino della storia, che pure lo ricerca come guida e modello di identificazione (vuole la sua macchina).

Ciò peraltro comporta un passaggio fittizio verso A, che avviene attraverso uno “scarto” della strada, creato da una linea spezzata. È un passaggio artificiale e solo di facciata. Il suo tentativo di affacciarsi al mondo sociale resta infruttuoso e produce frustrazione. Quindi torna a rifugiarsi presso la “casa materna”, dove torna ad essere dipendente, dopo il fallimento del suo essere intraprendente. È mancato infatti il passaggio tra T e F, lo slancio verso il polo paterno e l'identificazione con la figura paterna, che permettessero una sana *compensazione del vissuto di inferiorità*, accompagnandolo verso una *volontà di potenza al servizio del sentimento sociale*.

È un *mondo finzionale*, dove lui ha il villone, la Ferrari e va da solo a scuola con l'autobus (ha utilizzato la locomotiva). Quest'ultima è una questione centrale, tanto è vero che è posta al centro del tavolo; egli desidera imitare i comportamenti e avere l'autonomia che hanno i suoi compagni, affrancandosi dal vissuto di bambino piccolo, dipendente e incapace, che ha mantenuto finora, anche con discreti vantaggi secondari.

Ciò, però, è ostacolato, da una parte dalla sua paura, da un vissuto di inadeguatezza e dalla difficoltà ad accettare ed elaborare le inevitabili frustrazioni che possono occorrere allorquando ci si avventura in qualcosa di nuovo; dall'altra, il processo è inibito a causa della grossa difficoltà della madre nel favorire l'autonomizzazione del figlio.

La casa che Giorgio indica come propria abitazione è collocata a cavallo tra le aree T e F, forse a indicare il suo essere ancora nel bel mezzo del *processo di separazione-individuazione*. La struttura del villaggio è molto schematica ed elementare, mancano del tutto figure umane e animali, tutto sembra fermo, abbandonato e artificiale. Benché il villaggio sia costruito lungo una grossa via di comunicazione che porta da T ad A, tutto risulta statico, *privo di dinamismo e della reale capacità propulsiva per arrivare alla meta* (Area Sociale).

Più che una strada che unisce, sembra un “solco” che separa. La storia sul villaggio raccontata da Giorgio narra di un bambino (che ha il suo stesso nome) che deve andare a scuola, ma l’autobus parte senza di lui, perché *il padre non lo ha svegliato in tempo*.

Così *arriva in ritardo* (questo evento porterà poi ad un finale tragico in cui tutti vengono uccisi). Sembra paradigmatica questa scena, con il padre che non lo ha aiutato a crescere e lo ha fatto arrivare impreparato allo snodo esistenziale della preadolescenza.

A poco sembra valere la *supercompensazione* del proprio vissuto di inferiorità, se il mondo interno è popolato da fantasmi e quello esterno da frustrazioni e impedimenti. Nel gioco simbolico e nei *videogames* violenti manifesta tutta l’intensità della sua rabbia repressa, attraverso un’aggressività sadica e distruttiva, e un atteggiamento onnipotente e di completo dominio su tutto e tutti. Ma alla fine, fatica a reggere questa posizione e i vissuti che ne derivano, per cui la distruzione deve essere totale e comprende se stesso (anche lui era uno spettro; non si trovava in casa, ma in una tomba). Tendenzialmente solitario e pauroso, Giorgio ambisce ad entrare nel mondo sociale e ad essere riconosciuto dagli altri; non essere quindi un *fantasma che vaga in un paese vuoto*, ma entrare nel gruppo.

Le modalità che utilizza e le risposte che riceve si scontrano con la meta ideale (Quadrante A); la reazione è devastante, attraverso fantasie di onnipotenza sadica e distruttiva, soprattutto nei confronti dei rappresentanti della Legge: genitori, poliziotti, (super) eroi “buoni”. Nei suoi giochi interpretava sempre il personaggio “cattivo”, che poteva infrangere la Legge senza sentirsi in colpa, e combatteva contro i suddetti difensori della Legge (interpretati dal sottoscritto su sua indicazione) fino alla distruzione compiaciuta di tutto e tutti.

A livello della spirale evolutiva, con l’adolescenza si entra nell’Area Sociale, dell’*“Io come gli altri”*. Anche la meta di Giorgio è l’Area Sociale (l’autobus è orientato verso A), sentirsi parte di un gruppo e uniformarsi al contesto: in sostanza *essere visto* (dopo aver smesso i panni di “fantasma”), riconosciuto come portatore di qualità personali, ma simili a quelle degli altri. Tale luogo di approdo di questa “strada morta”, che si perde nel vuoto, è però per Giorgio una *meta finzionale*: il paese è popolato da spettri, che non si vedono e non lo vedono, manca il reciproco riconoscimento e una relazione reale con gli altri.

Il movimento è guidato da una *finzione rafforzata*, attraverso cui egli «tende a trasfigurare finalisticamente, a scopo affermativo o autoprotettivo, le sue concezioni del sé, della realtà e dell’ambiente» [34; p. 91], e così facendo ottiene il paradossale risultato di mettere ulteriore distanza tra sé e gli altri, «creandosi immagini alterate dei suoi simili e dando corpo a un fine ultimo anomalo, stimolato dalla volontà di potenza» (p. 92).

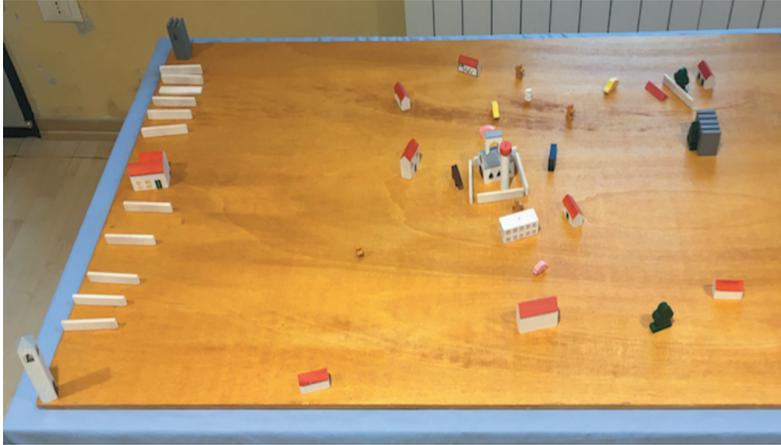
IV. 2. *Gianni e l'inferiorità d'organo*

Foto 2: Villaggio di Gianni (10 anni)

Di seguito, la storia raccontata da Gianni sul suo villaggio (Foto 2):

C'erano due re. Erano nemici. Appena si vedevano facevano la lotta. C'erano tante sbarre in mezzo. Erano tutte le divisioni. Un giorno, però, vollero andare a vedere gli animali, contemporaneamente. Un re vide l'altro re (Giacomo) alla chiesa. Corse per fare la lotta. Arrivarono macchine e furgoni per dividerli, perché si stavano per menare. La polizia li divise e disse: «Non fatelo mai più!». Il re del castello [a destra], Luis, andò a trovare il re senza nome [Alto-Sx], e Giacomo [Basso-Sx] si sentì tradito.

Quindi, da quella volta Luis diventò nemico di Giacomo. Cera una bancarella di pistole [Alto-Centro]: Giacomo e Luis corsero per prendere le pistole. Ma, ad un certo punto, spuntò il re senza nome e uccise Giacomo. Il senza nome andò da Luis e disse: «Tutto per la tua amicizia. Farò tutto per te». E Luis rispose: «Anch'io lo farò». Luis, per essere sicuro che Giacomo fosse morto, gli sparò ancora un colpo. E così vissero felici e contenti.

La costruzione e la storia di Gianni descrivono perfettamente ciò che si muove nel suo mondo interno. Egli nasce con una emiparesi sinistra, per cui zoppica vistosamente, e ha una spasticità nella mano, che utilizza il meno possibile. Ci troviamo, dunque, di fronte ad un caso di *inferiorità organica* [1], che Gianni tenta di superare manifestando atteggiamenti oppositivi, con scatti di ira quando non ottiene ciò che vuole, o al contrario mostrandosi apatico e scoraggiato.

I genitori sono molto attenti e amorevoli, e, nel tentativo di non fargli pesare le difficoltà dovute alla sua condizione fisica, hanno tendenzialmente “viziato” Gianni, evi-

tandogli le frustrazioni e mantenendolo in un zona di comfort, che però non lo ha fatto crescere. Egli manifesta, infatti degli atteggiamenti infantili, immaturi, con insicurezza, bassa autostima e alcune paure, specialmente durante la notte, che lo portano nel letto dei genitori.

Nei vari contesti, rifiuta l'aiuto, e da quest'anno ha anche rinunciato alla fisioterapia, che lo aveva accompagnato fin da quando era molto piccolo. Comincia a farsi molte domande sulla propria menomazione, ed è molto severo con se stesso (dice: «Mi dà fastidio il fatto che non riesco a fare tutto», «Faccio schifo», «Non voglio più vivere»).

L'analisi del villaggio mi porta a ipotizzare un conflitto tra i diversi *luoghi del Sé*: il re Giacomo e il re senza nome rappresentano rispettivamente la sua parte immatura, insicura, dipendente (Basso-Sx), e la parte di sé che lotta per avere una identità propria, separata (Alto-Sx). In mezzo, quello che lui chiama "le divisioni" rappresentano gli ostacoli insiti nel *processo di separazione-individuazione*, per arrivare, appunto, a *dar-si un nome proprio*. Per raggiungere questo risultato, non basta la volontà di potenza del re senza nome, che non farebbe che perpetuare la battaglia, in una *sovracompensazione* distruttiva (meta finzionale verso l'Alto).

Ma deve stringere amicizia con Luis, una terza istanza (il cui nome, peraltro, inizia con le lettere del mio nome, e potrebbe quindi essere un riferimento al terapeuta), che può aiutarlo a costruire un Sé più maturo e integro. Grazie a Luis, che lotta insieme a lui, può sperimentare la cooperazione in vista, non tanto di una *sovracompensazione*, quanto di una meta armonizzata dal sentimento sociale (Destra). Il piccolo Io nel centro diventa infatti la meta dei belligeranti, che vanno a vedere la chiesa.

Quest'ultima può essere ancora interpretata come parte della coppia mamma-bambino che sta iniziando a separarsi, ma da cui Gianni è ancora dipendente. Infatti, il re Giacomo è rappresentato dal campanile, posto nell'angolo in basso a sinistra. Mentre il re senza nome, è collocato in alto a sinistra, ed è rappresentato da una torre, che si unisce al castello, posto in alto a destra.

Dunque, la parte "femminile" (Basso) si scontra con la parte "maschile (Alto); e, seguendo il flusso della spirale, il *sentimento di inferiorità* (Basso-Sx) trova una *compensazione* nella *volontà di potenza* (Alto-Sx, attraverso le armi, poste in Alto-Centro), che si associa al *sentimento sociale* (Destra), per conquistare la *meta*, un "nucleo identitario" che nasce dall'incontro con il terzo (il re Luis, il terapeuta), avendone favorito la separazione dal nucleo originario mamma-bambino, guidati dalla *linea direttrice* dipendenza → autonomia.

Una volta usciti da questa fase, occorrerà iniziare a costruire il villaggio (adesso ancora piuttosto scarno e privo di forma), ove il re Gianni possa regnare, dando una forma, e rendendo abitabile la sua *unità somatopsichica*.

IV. 3. *Umberto e lo snodo adolescenziale*

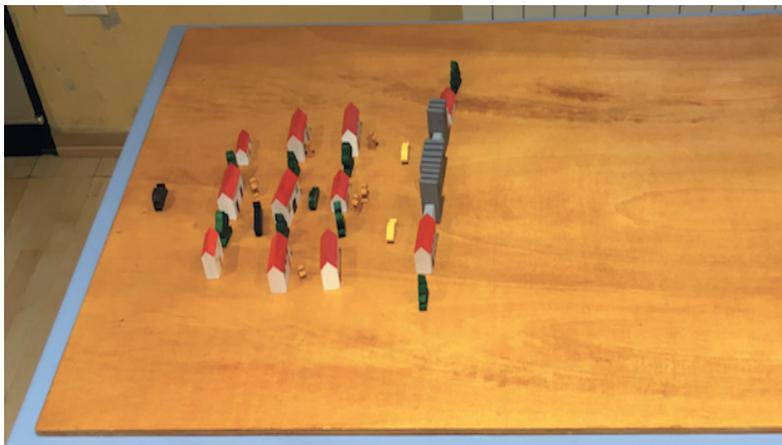


Foto 3: Villaggio di Umberto (14 anni)

Il villaggio di Umberto (Foto 3) propone la dialettica fra alto e basso, giacché le auto, il camion e la locomotiva sono tutte rivolte verso l'alto. Questo esprime la sua tendenza ad "andare nella testa", a razionalizzare. Ciò è evidente anche nell'ordine della costruzione, e nella ripetizione regolare del pattern albero/casa. Nel villaggio non inserisce nessun animale, rappresentanti degli aspetti affettivo-pulsionali del soggetto, perché - razionalizzando - sostiene che in città non ci sono gli animali selvatici.

Questo ci porta al controllo serrato che egli attua alle sue emozioni e alle sue pulsioni, passando da ragazzo misurato, bonario e accondiscendente, che però ogni tanto esplose in crisi di rabbia distruttiva (urla, lancia o spacca oggetti).

La modalità controllante la utilizza anche nella gestione di eventi importanti per sé e la famiglia: la recente separazione dei genitori, le problematiche importanti della sorella, la decisione di cambiare indirizzo scolastico, perché ritiene di aver sbagliato strada). Nel parlare di questi temi, appare freddo, distaccato, razionale.

I genitori, posti di fronte alla fotografia del villaggio di Umberto, alla richiesta di esprimere una prima sensazione, sembrano cogliere queste due "anime" (anche proiettando degli aspetti che sono propri): la madre dice che «sembra uno schieramento in preparazione di una guerra» (cogliendo quindi aspetti di finta quiete, e di tensione interna pronta ad esplodere distruttivamente); mentre il padre dice che «sembra un muro, una barriera rispetto all'esterno» (cogliendo quindi gli aspetti difensivi e di chiusura del figlio).

Il villaggio è costruito con pochi pezzi, indice di uno scarso investimento sulla realtà, e posto nella metà sinistra del tavolo. Le porte di ingresso e uscita del villaggio (archi ai lati del castello al castello) sono rivolte verso destra, segno che Umberto sta guardano fuori, verso il mondo esterno, ma che ancora non lo può mentalizzare, manipolare, costruire. Rispetto allo spazio vuoto a destra, dice che voleva avere tanto spazio davanti.

È forse uno spazio agognato, ma nel grande vuoto si percepisce l'angoscia di incontrarlo nella realtà. In effetti, nell'ultimo anno si è molto chiuso in sé stesso, ha quasi azzerato i rapporti con i genitori, rimanendo per lo più in camera sua, e pressoché interrotto i rapporti con gli amici e le uscite.

In sostanza, il posizionamento del villaggio ci conferma che Umberto fatica a cogliere il passaggio evolutivo adolescenziale di separazione dal rassicurante (seppur reclusivo) nido domestico, per misurarsi con il gruppo dei pari e con il mondo esterno.

C'è un blocco sulla spirale evolutiva tra preadolescenza e adolescenza; vi è un conflitto tra il suo bisogno di sicurezza, e il richiamo del collaudo adolescenziale: il villaggio si arresta proprio all'altezza di questo snodo (v. fig. 2). Si rileva, infine, uno stazionare nevrotico, iperrazionale e controllante, anche se elusivo e distaccato, nello spazio tra i due genitori: il villaggio è costruito simmetricamente a cavallo delle due aree genitoriali (Quadranti T e F).

Ciò potrebbe anche essere associato ad una difficoltà insita nel rapporto tra "interno/esterno" e "femminile/maschile" (suo proprio e delle figure genitoriali) di permettergli di esprimere ciò che ha dentro, sapendo di trovare da un lato contenimento e rassicurazione (Elemento T, Area Materna), e dall'altro un indirizzo costruttivo per la sua rabbia (Elemento F, Area Paterna), che miri a prendersi il suo spazio nel mondo, in uno slancio vitale che lo porti a riprendere il suo percorso evolutivo.

D'altra parte, potrebbe rappresentare una reazione al sistema familiare sofferente (genitori separati e sorella in crisi esistenziale), una modalità paradossale che egli inconsciamente utilizza per costringere il sistema a ricordarsi che lui esiste.

V. Conclusioni

In conclusione, come abbiamo potuto osservare anche attraverso le esemplificazioni, investire sulla parte destra dello schema-tavolo, che è il luogo dove arrivano le posizioni esistenziali adulte sulla spirale evolutiva, che rappresenta la Macroarea Sociale, la tensione verso l'autonomia e l'autorealizzazione (A), così come verso la costruzione di rapporti maturi di coppia e lo sviluppo di un senso di comunità attivo e partecipato (H), non necessariamente è sinonimo di "benessere psichico" e di organizzazione equilibrata del Sé.

Vi possono, infatti, essere bambini che ricercano mete nella parte destra del tavolo, guidati da finzioni rafforzate e bypassando il naturale processo che dovrebbe portarli al *fine ultimo*. Al contempo, possiamo trovare adolescenti trincerati nella parte sinistra del tavolo, incapaci di svolgere i compiti fase-specifici, di impegnarsi nei compiti vitali (amore, amicizia, lavoro) e di perseguire una meta attraverso il buon equilibrio di volontà di potenza e sentimento sociale.

E infine adulti che perseguono mete ideali fittizie che disconfermano ogni giorno quello che vivono nella realtà quotidiana, creando frustrazione e insoddisfazione, quando non vero e proprio squilibrio nevrotico.

È solo una *sana armonizzazione dei quattro Elementi* ad avvicinarci a ciò che può essere inteso come “benessere bio-psico-sociale” e “maturità”. Naturalmente, si tratta di un fine ultimo verso cui tendere, di un costante lavoro di “aggiustamento” che dobbiamo compiere quotidianamente e lungo tutto l’arco della vita, giacché non si raggiunge una volta per tutte. È un lavoro di conquista di quei *luoghi del Sé* dimenticati, sottoutilizzati, ma anche di ridimensionamento e riequilibrio di quelle caratteristiche relative agli Elementi dominanti, eccessivamente investiti.

Fare sperimentare all’individuo la possibilità di (ri)prendere possesso di un Elemento o di determinati *luoghi del Sé* fortemente deprivati o trascurati, se non del tutto rimossi o negati, può essere compito dello psicoterapeuta che lavori attraverso questo modello ermeneutico.

Abbiamo notato, nel corso degli anni, come la possibilità di riflettere insieme al paziente su questa simbologia potente (Elementi e spirale, *in primis*, ma anche quella intrinseca ai vari componenti del kit di costruzione del Test del Villaggio), osservando e analizzando il proprio villaggio disposto sul tavolo, determini degli *insight* rapidi e puntuali sul proprio modo di essere, sul proprio *stile di vita* e sulle proprie *finzioni*, attraverso un vero e proprio *riconoscimento* di se stessi, a volte anche verbalizzato con frasi come: «Sono proprio io», «Mi ci rivedo».

Costruendo il villaggio e ponendosi di fronte ad esso, infatti, il soggetto vede riflessa la propria immagine; esso è uno specchio attraverso cui può guardarsi, mettendo fuori e *reifcando* il proprio mondo interno e la propria organizzazione del Sé, con la sua forma, i suoi contenuti, le sue difese, i suoi vuoti, le sue rigidità, ma anche con i suoi aspetti armonici, di equilibrio, creatività e bellezza.

La *co-costruzione di senso*, può essere inoltre favorita dalla descrizione della psicodinamica che si anima nel paziente, illustrandola su carta, attraverso uno schema quadripartito e facendo muovere le frecce sullo schema-tavolo per aiutarlo a cogliere qual è il processo in corso, e quale potrebbe essere il percorso incentivato dalla psicoterapia (cfr. Fig. 5).

Il villaggio permette di vedere concretamente qual è il posto che il soggetto pensa/sente di occupare nel mondo, a seconda di come esso si espande e distribuisce sul tavolo, e a seconda delle informazioni che emergono attraverso una prima fase di descrizione libera (assimilabile alle associazioni libere su un sogno), dall'inchiesta e dall'eventuale storia che viene raccontata sul villaggio.

Il Villaggio aiuta il paziente a calarsi nel proprio mondo interno, per esplorarlo con la guida del terapeuta, a “mettere mano” nel caos (il mucchio di pezzi iniziale) *dandogli una forma e un senso*, cosa che – a mio avviso – è già esso stesso un atto intrinsecamente terapeutico.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1907), *Studie über Minderwertigkeit von Organen*, tr. it. *Inferiorità e compenso psichico*, Mimesis, Udine-Milano 2013.
2. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Newton & Compton, Roma 1971; *Il carattere dei nevrotici*, Newton & Compton, Roma 2008.
3. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *Psicologia Individuale. Prassi e teoria*, Newton & Compton, Roma 2006.
4. ADLER, A. (1930), «Individual Psychology». In C Murchison (a cura di) *Psychologies of 1930*, Clark University Press, Worcester, pp. 395-405.
5. ADLER, A. (1931), *What Life Should Mean to You*, tr. it. *Cosa la vita dovrebbe significare per voi*, Newton & Compton, Roma 1994.
6. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Newton & Compton, Roma 1997.
7. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La psicologia individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
8. ARTHUS, H. (1949), *Le village: test d'activité créatrice*, tr. it. *Il Villaggio. Test di attività creativa*, Edizioni O. S., Firenze 1968.
9. ASH AMARA, H. (2004), *The four elements of change*, tr. it. *I quattro elementi del cambiamento*, Edizioni Il Punto d'Incontro, Vicenza 2016.
10. BERGSON, H. (1907), *L'évolution créatrice*, tr. it. *L'evoluzione creatrice*, BUR, Milano 2012.

11. BOSCO, L. (2018a), *I luoghi del Sé. Il Test del Villaggio. Applicazioni del Metodo Evolutivo-Elementale dall'infanzia all'età adulta*, Edizioni Psiconline, Francavilla al Mare (CH).
12. BOSCO, L. (2018b), *Maturità e benessere psichico alla luce del Modello evolutivo-elementale*, «Il Sagittario», 40-41, gennaio-dicembre 2018, pp.45-59.
13. BOSCO, L. (2018c), *Il Test del Villaggio e l'organizzazione del Sé*. <https://www.psiconline.it/area-professionale/ricerche-e-contributi/il-test-del-villaggio-e-l-organizzazione-del-se.html>
14. BOSCO, L. (2018d), *Arroccamento e rabbia di un adolescente al Test del Villaggio*. <https://www.psiconline.it/area-professionale/ricerche-e-contributi/arroccamento-e-rabbia-di-un-adolescente-al-test-del-villaggio.html>
15. BOSCO, L. (2020a), *Il Test del Villaggio come tecnica terapeutica. La ripetizione e la trasformazione nello spazio e nel tempo*. <https://www.psiconline.it/area-professionale/ricerche-e-contributi/il-test-del-villaggio-come-tecnica-terapeutica.html>
16. BOSCO, L. (2020b), *Il Test del Villaggio ai tempi della pandemia: sindrome della capanna e trauma infantile*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 88: 125-144.
17. BOSCO, L., DOLCIMASCOLO, M. (2010), *La Tecnica del Villaggio e il mondo fittizio del bambino*, «Il Sagittario», 26, luglio-dicembre 2010, pp.47-59.
18. BOSCO, L., GRANDI, L. G. (2014), *La tecnica del villaggio nella psicoterapia infantile*, Edizioni Psiconline, Francavilla al Mare (CH).
19. BOWLBY, J. (1988), *A Secure Base*, tr. it. *Una base sicura*. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento, Raffaello Cortina Editore, Milano 1989.
20. CARGNELLO, D. (1940), *Schema sintetico della organizzazione psicologica del nevrosico secondo la concezione di Alfredo Adler e seguaci* ("Individualpsychologie"). (Con un esempio paradigmatico di interpretazione onirica), *Rassegna di Studi Psichiatrici*, fondata e diretta da Antonio D'Ormea, *Rass. St. Psych.*, XXIX:291-296.
21. EIFE, G. (2018), *Inferiority Feeling and Community Feeling in Adler's Concept of the Dual Dynamic*, tr. it. *Sentimento d'inferiorità e sentimento comunitario nel concetto adleriano della dinamica duale*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 84: 93-103.
22. GRANDI, L. G. (2016), *Amore e Psyche. Percorsi di psicoterapia Individual-psicologica*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO).
23. GRANDI, L. G. (2019), *Se questo è un Altro. Conoscenza di sé e consapevolezza*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO).
24. GRANDI, L. G., TEFNIN, J. M. (1982), *I ipotesi di interpretazione del T.A.T. in chiave adleriana*, *Saggi di Psicologia*, Vol. 1, Proing, Torino. Rieditato in GRANDI L. G. (2005) *Viaggio nell'Uomo. Per una Psicologia del benessere e del servizio*, Vol. II, Raccolta di scritti dal 1979, Istituto di Psicologia Individuale «A. Adler», Torino.
25. JUNG, C. G. (1921), *Psychologische Typen*, tr. it. *Tipi psicologici*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.
26. JUNG, C. G. (1944), *Psychologie und Alchimie*, tr. it. *Psicologia e alchimia*, Bollati Boringhieri, Torino 2017.
27. JUNG, C. G. (1950), *Mandalas*, tr. it. *Che cosa sono i mandala*, in *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Bollati Boringhieri, Torino 2019.

28. JUNG, C. G. (1968), *Mysterium Coniunctionis*, tr. it. *Mysterium Coniunctionis. Ricerche sulla separazione e composizione degli opposti psichici*, Bollati Boringhieri, Torino 2017.
29. MABILLE, P. (1950), *La Technique du Test du Village*, edité par la “Revue de Morphophysologie humaine”.
30. MAHLER, M. S., PINE, F., BERGMAN, A. (1975), *Die psychische Geburt des Menchen*, tr. it. *La nascita psicologica del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino 1978.
31. MARASCO, E. E. (2016), La tavola sinottica di psicodinamica adleriana di Danilo Cargnello, *Riv. Psicol. Indiv.*, 79: 7-26.
32. MARCHISA, E., TERENCEIO, G. (1968), *Il Villaggio di H. Arthus nella diagnosi di strutture della personalità*, Edizioni O. S., Firenze 1980.
33. MUCCHIELLI, R. (1960), *Le Jeu du Monde et le Test du Village Imaginaire*, P. U. F., Paris, tr. it. *Il Test del Villaggio Immaginario VIM. Manuale di istruzioni*, Edizioni O. S., Firenze 1986.
34. PARENTI, F. (1975), *Dizionario ragionato di Psicologia Individuale*, Edizioni Libreria Cortina, Milano.
35. PARENTI, F. (1983), *La psicologia individuale dopo Adler*, Astrolabio, Roma.
36. PRINA, P. (2018), Panoramica sulla Psicologia Individuale: dalla protesta virile all'equità sociale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 84: 57-67.
37. SHULMAN, B. H., MOSAK, H. H. (1995), *Manual for Life Style Assessment*, tr. it. *Manuale per l'analisi dello stile di vita*, Franco Angeli, Milano 2008.
38. VON FRANZ, M. L. (1970), *Puer Aeternus*, tr. it. *L'eterno fanciullo. L'archetipo del Puer Aeternus*, Edizioni Red, Milano 2009

Luca Bosco
Via Molise 19
I-61037 Marotta Mondolfo (PU)
Email: lucabosco@yahoo.it